

GIANCARLO PANDINI

DEGLI EVENTI “STRAORDINARI”
REPERIBILI NELLA CASTELLEONEA
DI DON CLEMENTE FIAMMENI

Sulla scorta di quanto don Fiammeno annota nella sua “cronaca castelleonese” dalla fondazione del nuovo Castrum fino alla metà del Seicento, son evidenziati flagelli metereologici ed ambientali, carestie, guerre e inondazioni, tutto quanto lo storico viene evidenziato con molta fantasia e spesso inventando di sana pianta.

In corrispondenza anche con gli eventi che invece hanno caratterizzato l’arco di tempo storico in cui don Fiammeno è vissuto.

Nell’Opera *Castelleonea* (ovvero, come suona il sottotitolo “*Historia di Castelleone*”) di Don Clemente Fiammeno (o Fiammeni, come alcuni storici scrivono), stampata nel 1636, con riedizioni in anastatica del 1971, a cura della Biblioteca di Castelleone¹, vi sono alcuni riferimenti ad avvenimenti meteorologici ed atmosferici, nonché a tantissime notizie di carestia e pestilenze diverse. Esse riguardano Castelleone nel periodo esaminato dal Fiammeno, che invitano a compiere una ricerca per far risaltare l’anima di quel tempo, e la veridicità di quanto il Fiammeno ci è venuto narrando.

Certo, tra carestie e pestilenze, tra inondazioni e guerre, queste ultime documentabili, il Fiammeno ci informa di alcuni fenomeni riguardanti stelle, comete ed apparizioni che la nostra sensibilità ha difficoltà a comprendere, ma anche a spiegare. Intanto dobbiamo subito far luce sull’origine della *Castelleonea*², opera dedicata con piaggeria ai conti Ponzone (mentre l’aggiunta, che il Fiammeno ha scritto dopo aver terminato il testo principale, è dedicata a don Matteo Rosales, padrone di Castelleone).

La *Castelleonea* tratta degli avvenimenti del borgo cremonese dal 1200 circa fino al 1652, con riferimenti anche alla fondazione di Castelleone (1188-1199), mentre nell’aggiunta (l’Undicesima) fa riferimento agli anni 1650-1652³.

Don Clemente Fiammeno è un personaggio singolare, si descrive nato da famiglia nobile, antica, di origine romana, nel 1596⁴, a tre anni fu miracolato dalla Madonna,

effettuò studi a Cremona dai Gesuiti e poi in seminario, per diventare prete. Ebbe l'abitazione a Castelleone in una casa di via Roma, già Contrada Granda.

Tra le sue opere, per ricordare il nostro tema di partenza, il Fiammeno ha inserito, nella lista dei suoi scritti, anche un improbabile "*Trattato dei flagelli, peste, guerre e carestia*". Questo volume è introvabile e non fu mai pubblicato. Si suppone che abbia inserito, con altri libri, questo trattato per un atto di vanagloria o per rimpolpare la esigua fila dei suoi lavori storici o meno⁵.

Sono sue invece *La storia di Santa Maria della Misericordia*, in versi e la stessa con uguale titolo, però in prosa. Quindi sono del Fiammeno anche altre opere agiografiche e dedicatorie⁶.

Sulla *Castelleonea*, tuttavia, sono stati avanzati dubbi, sia nei riguardi dell'originalità che sull'appartenenza al Fiammeno, ossia scritta dal Nostro quando era parroco della Cattedrale di Cremona.

Il dubbio nasce soprattutto dalla sua incapacità a seguire gli eventi di Castelleone stando relegato a Cremona, a causa del suo incarico parrocchiale. Si è supposto, ma l'ipotesi non è suffragata da una debita documentazione, che, per lo stile e per i commenti, questa *Storia di Castelleone* sia stata stilata, come cronaca del borgo, da un prete, don Giovanni Paolo Omodei, milanese, nominato parroco di Castelleone nel 1510⁷.

Il maggior impegno della *Castelleonea*, come è stato rilevato, fa riferimento, con consistente spazio, al periodo che va dal 1500 al 1549: ricco di annotazioni, di notizie stilate con la preoccupazione di dire – con la cronaca – il lento evolversi dei fatti riguardanti Castelleone. Negli anni precedenti a questo periodo e poi nei successivi al 1549, don Fiammeno fa filtrare nella sua "storia" avvenimenti inventati, o pedissequamente tratti dalle Storie coeve o antecedenti al suo lavoro o che aveva potuto consultare nel panorama della storiografia cremonese⁸.

Da qui si desume che, per quanto riguarda il grande riferimento agli avvenimenti atmosferici e meteorologici, il Fiammeno sia stato costretto a prendere spunto dagli storici che avevano sottomano o, quando non potevano farlo, a inventare.

Ed ecco che proprio qui si può intervenire, per capire quali sono gli eventi veri o verosimili, e quali quelli da rifiutare, perchè impossibili a verificarsi o perchè la natura surreale e improponibile, fino a muovere al riso, non solo sulla grossolanità dei fatti, quanto sulla inverosimile importanza della loro origine.

Iniziamo dunque con l'esame dell'Opera fondamentale del Fiammeno alla Cinquantina Terza⁹.

Sotto la data dell'anno 1282, si legge: "*Si patì ora la carestia, ora la peste, ora un gelo tale che il Po si ghiacciò e sosteneva i carri carichi fino a Venezia*".

E questo è documentato dalle cronache del tempo: i peggiori inverni si ebbero nel 1234 e nel 1235.

Anche nel 1216, nel mese di gennaio, grandi gelate e neviccate, seguite da carestie e rialzi dei prezzi dei generi alimentari. Il peggiore fu proprio nel 1234 quando l'inverno fu così rigido che morirono viti, fichi, olivi e molte colture per il freddo. Torniamo ora al Fiammeno: egli prosegue, sotto lo stesso anno 1232: “*si videro prodigi, eclissi solari, figure di dragoni volanti, la luna nera, brinò e ci furono straordinari terremoti*”. E qui il Fiammeno si richiama a quanto riportato dal Cavitelli nel 1276. Si può quindi rilevare che quel che si diceva all'inizio che il Fiammeno ha le notizie veritiere aggiunge di suo qualche ‘mirabilia’ tale da far pensare che il suo talento, in questa direzione, sia inimitabile. Passiamo ora al 1300, seguendo sempre il Nostro: “*Negli anni seguenti si videro comete, si sentirono terremoti, ci fu grande siccità ed un gelo tale che per due anni ghiacciò il Po che poteva sostenere ogni peso*”. Più avanti scrive: “*Ci furono eclissi, la lune tripla, prodigi, molti uccelli mai più visti*”. E anche qui il Fiammeno si appella allo storico Cavitelli, chiamandole ‘stravaganze’. Però la citazione precisa: “*Il giorno 30 settembre ci fu una eclisse di sole, di luna e nel cielo fu vista la luce di stelle strane, la luna triplicata con diverse forme, cerchi e l'immagine di una croce. A settentrione fu visto il cielo ardere ed a ciel sereno, senza lampi, fu udito il tuono. In Gallia Cisalpina furono visti volare molti uccelli con la cresta sul capo, piume color cenere, punteggiate di macchie color sangue*”. Qui la documentazione è ben diversa da quella sbrigativa del Nostro. Così come è veloce la cronaca degli anni tra il 1312 e il 1347, la dove si legge: “*1312 – I Guelfi presero Castelleone*”. Ma la notizia che a noi preme così sintetizza gli eventi: “*L'11 agosto 1318 ci fu la cometa nella Vergine, in detto anno gelò il Po e nel 1329 ci fu un gran freddo e carestia, come dice il Cavitelli*”.

Dopo la data del 1335 è suggestivo il salto delle notizie al 1339 che fa il Fiammeno, quando annota: “*Le cavallette danneggiarono tutto il Cremonese*”. Quindi altro salto di date, fino al 1340: “*Ci fu gran peste, furono carestie, terremoti, vapori di fuoco, molti animali infettarono l'aria, tempeste, brine ed una fortissima peste in tutto il mondo. Specialmente in Italia e ancor più in Lombardia, cagionata, secondo alcuni, dalle acque intossicate dagli ebrei e, secondo altri, da animali morti che prima erano venuti dall'Oriente*”¹⁰. Siamo così giunti alla fine del 1347, la dove il Fiammeno afferma che: “*Ci fu in oriente un grande miasma e si videro molti vermi*”. Notizia questa tratta dal libro del Cavitelli, come molte altre, una citazione comunque che sembra avvalorare quanto appunto ci ha detto il Fiammeno nella sua *Storia di Castelleone*: “*Il 24 gennaio 1347 il vento portò dall'Oriente un grande vapore ed una moltitudine di insetti*”¹¹. È irrilevante qui indicare lo stravolgimento di quanto annota il Fiammeno rispetto al testo su cui appoggia le sue notizie. Si dovrà solo far rilevare che nel Fiammeno gli ‘insetti’ diventano ‘vermi’ e molto sarà chiarito del metodo usato dal Nostro nelle citazioni. A questo punto, prima di richiamare alcune documentazioni che avvalorano o smentiscono queste ‘cronache’ del Fiammeno,

osservazioni e note di cronisti del tempo o appena precedenti a quanto è venuto scrivendo lo storico castelleonese, ci permettiamo una breve, ma necessaria, analisi del clima psicologico e della temperie socio politica che tra la fine del Medioevo e il Trecento, albergava nell'animo popolare o si era formata nel contesto della storia quotidiana. L'alternarsi della bella alla cattiva stagione, dell'abbondanza alla carestia, della pace alla guerra, della salute alla malattia, scandiva l'esistenza degli uomini, legati com'erano alle leggi della Natura, sprovvisti di mezzi efficaci per contrastarle. Una Natura in cui gli uomini nei primi anni del millennio erano immersi, selvaggia su spazi enormi, non modificabile sensibilmente dall'opera dell'uomo, anzi, dominatrice e matrigna nei confronti degli abitanti della terra, datrice di vita e di morte. Le sue ambiguità (dal sereno al maltempo, dalle imprevedibili modificazioni atmosferiche, dalle apparizioni di stelle sconosciute o dalle eclissi di sole e di luna) erano scrutate attraverso l'osservazione di questi fenomeni che gettavano nell'animo di molti la paura. Questi mutamenti era interpretati come segni della collera divina, manifestazione dell'ira o della punizione di Dio verso gli uomini. Segni paurosi, come l'invasione delle cavallette, o le eclissi, preannunciavano morte e portavano terrore nella gente comune, legata per la condizione del lavoro, ai ritmi della terra. Le stesse persone colte vedevano in questi fenomeni naturali il volto della materia piegata al volere divino. Insomma ogni metamorfosi che uscisse dal comune è già sperimentato, diveniva proiezione di immagini di morte, simulacri di guerra, previsioni di invasioni o di cambiamenti profondi della vita quotidiana, che spesso doveva cimentarsi con invasioni o incursioni di barbari e colonizzatori. Inghiottiti dalla Natura, per secoli rappresentate da ampie zone selvagge o selvatiche, fatte di grandi foreste, di paludi, di lande coperte d'erba o da alberi rivieraschi, li uomini di quei secoli, tra Medioevo e XIV secolo, subivano questi eventi paurosi come un castigo, o come ammonimenti e prove negative della vita di ogni giorno. Non a caso la crisi economica, sociale e politica del Trecento (crisi della civiltà comunale e cittadina) è parallela al ritorno, nelle cronache del tempo dell'attenzione viva ai fatti portentosi che, nella mente degli uomini, piegarono sempre più verso dimensioni parossistiche, mostruose e, rispetto all'Alto Medioevo, sovranaturali. Ormai non era più soltanto il mondo naturale a prestare le sue forme per disegnare le fantasie angosciose dell'uomo. Lontano dal naturalismo panico del primo Medioevo, c'era dunque in cima a queste fantasie l'idea che nell'uomo, al di là della naturalità dei fenomeni, fosse entrato il pensiero dei morti e dell'aldilà, riflettente, le angosce di matrice religiosa, ispirate da credenze che venivano divulgate da frati e dai predicatori nomadi, questi richiamavano alla paura, al mistero, al mutare del tempo, alla fede, esaltando il tema caro anche alle raffigurazioni artistiche e alle descrizioni di quelle memorie ataviche legate al peccato e al pensiero della morte. Venti che si abbattevano con violenza sulle culture, uragani, grandinate, piogge vio-

lente, caldi afosi e interminabili che bruciavano le viti, inaridivano la vegetazione, spaccavano il fondo della terra prima coperto dalle acque delle paludi, si alternavano o si univano alle piene dei fiumi, ora più che mai frequenti, specie nelle zone padane. Tutto questo al cospetto di invasioni, di guerre, di pestilenze e di carestia, che venivano interpretate come un livido castigo divino. Un mutamento psicologico che andava di pari passo col divenire della cultura, entro cui più severamente ogni fenomeno veniva collocato all'interno di una vocazione ammonitrice legata alla furia celeste. Una condizione, questa, che attraversa tutto il Trecento, fino a congiungersi con il Quattrocento, con una concomitanza dello sviluppo e insieme delle mutazioni operate dall'uomo in ambito rurale e territoriale. Radure bonificate, paludi rese fertili, ampie zone boschive trattate con cura meticolosa per strapparle alla barbarie dell'aridità e dell'improduttività dell'incoltura. In sintesi era questa la grande metamorfosi operata sul terreno dall'uomo, specie nelle zone della bassa Pianura Padana. Nel contempo davano spunto, queste bonifiche, a maggiori alluvioni, a imperiose furie devastanti dell'acqua che dilagava quasi senza freno portando nella gente contadina e rurale panico indescrivibile.

Il Cinquecento è solo il punto di arrivo di una lunga evoluzione, che vede aumentare progressivamente in tutta l'Italia, non solo quella padana, le terre coltivate e parallelamente il pericolo di alluvioni devastatrici dei raccolti. Lo spettro della fame si faceva più pressante in tutta l'Europa, nei territori in cui l'economia aveva subito un tale processo di impegno nella coltivazione di sempre più vasti spazi. Le impennate del clima sono solo uno dei tanti punti di negatività del sistema economico, che aveva il suo culmine nella stessa sua debolezza, e proprio nel suo massimo sforzo della produttività. Tanto più aumentava tanto meno era corroborata da un adattamento della difesa delle forze della Natura, con poco impegno ad arginare, canalizzare, disciplinare le acque, distribuire razionalmente lo scolo, rispetto allo sforzo della colonizzazione e delle bonifiche.

Lo sradicamento del manto boschivo, in montagna come in pianura, era stato attuato in modo massiccio, con tagli radicali di alberi e pinte del sottobosco, in modo tale che le forze capaci di frenare gli eventi disastrosi della natura, venivano lentamente eliminate, senza essere degnamente sostituite da altri mezzi difensivi.

Da qui una precarietà per le zone rurali, soprattutto, che ha caratterizzato, con alluvioni ed inondazioni, tutto l'arco del XV secolo e fino al Cinquecento.

Accanto a queste incongruenze si dovranno anche aggiungere le limitazioni delle attività venatorie, il restringimento della libertà di caccia e di pesca, insomma un panorama di grande penuria, che va a sommarsi agli eventi sempre più calamitosi delle pestilenze e delle guerre. In questo clima, non proprio idilliaco, è facile per i cronisti, soprattutto dell'arco tra Trecento e Cinquecento, parlare spesso di eventi ineluttabili, di tragedie, di carestie e di morte, rilevanti, proprio per questi fenomeni legati alla

natura, ma anche all'incuria e alla indifferenza degli uomini. Tornando al nostro Fiammeno (e dopo questa lunga parentesi che ha forse meglio sintetizzato la mentalità dello storico nel citare molto volentieri e spesso altri cronisti e storici che hanno dato rilievo a queste situazioni negative) dobbiamo sottolineare una corsa alla segnalazione frequente di eventi straordinari.

1350 – *“Fu vista per l'aria una trave infuocata e di notte una cometa, vi furono venti caldissimi, ci fu grande abbondanza e pace”*.

1358 – *“Ci fu la peste in quasi tutto il mondo causata da certi animali caduti dall'aria che puzzavano molto: durò per tutto il 1362”*¹².

1364 – *“Il 24 agosto vennero dall'Ungheria tantissime locuste e cavallette e, nel cremonese, una moltitudine che si estendeva per cinque miglia, fece molto danno e se videro anche l'anno seguente”*.

1390 – *“In questo anno vi furono venti rovinosi, terremoti, spaventosi per tutta la Lombardia e grande sospetto di peste”*.

Dopo il Trecento, per il Fiammeno, non è che cambi molto: sempre attento a segnalare, tra i piccoli avvenimenti storici, guerre e scontri e soldataglia che prende asilo nel Castello di Castelleone. Mette inoltre in risalto le sue straordinarie e mirabolanti osservazioni meteorologiche e astrologiche: dal 1406 al 1456 lo storico cremonese segnala *“Straordinario freddo”*, *“una spaventosa cometa”* (1406), *“Straordinario caldo per tutto l'autunno”* (1434), *“Una grande cometa”* (1439); oltre alla peste del 1450 (In Lombardia vi furono più di duecentomila morti) e ai vari momenti di carestia, con rialzo enorme dei prezzi delle derrate. Quindi ecco il 1456, come lo annota il Nostro: *“In gennaio furono viste orribili comete nel ventesimo grado dei Pesci e in agosto ci furono venti tali che molte case furono danneggiate”*. Ma la grande puntigliosità del Fiammeno nel segnalare questi fenomeni arriva al suo più alto grado quando, nel 1494 (dopo aver detto delle comete, delle tempeste e delle varie forme di peste degli anni intermedi) scrive: *“Ci fu un inverno polveroso, in estate cadde la manna dal cielo e l'autunno fu piovoso”*. Nel 1496, ecco anche come *“Si videro moltissime camole e vermi in Lombardia e in detto anno cominciò il mal francese in Italia”*.

Siamo alle soglie del Cinquecento e la cronaca del Fiammeno è serrata, sul versante dei fatti e degli avvenimenti che coinvolgono il Borgo: cita *“gli statuti di privilegio”*, i *“patti”* concessi dai Veneziani alla comunità di Castelleone, e i *“certificati di sanità”*¹³ che all'infierire della peste, erano richiesti a chi viaggiava, oltre alla relazione della resa veneziana nella battaglia di Ghiara d'Adda del 1509. Tutto questo il Fiammeno, nella prurigine della segnalazione degli eventi catastrofici a lui cari, riferisce, sotto la data del 1504 *“in dicembre apparve la spiga alla segale, fiorirono gli alberi, si videro viole e fiori e l'ultimo di dicembre si udì uno spaventoso terremoto”*. Ancora: nel 1511, *“vi furono segni nella luna, splendori spaventosi, tuoni*

terribili, fulmini, diluvi di piogge, grandine e inondazione". Nel 1514: *"furono viste tre lune piene di sangue ed all'aurora due soli e, secondo alcuni, anche segni di carestia"*.

È logico che in questi frangenti, lo storico castelleonese, non richiama più in citazione i cronisti del tempo, che spesso aveva chiamato in causa negli anni passati per supportare la sua cronaca, dando credito a quel che si suppone e cioè che la *Castelleonea* sia stata scritta con l'appoggio di una 'storia' già compilata¹⁴. Dimostra invece che il Fiammeno si sia aiutato con la fantasia ad infiorare le sue evenienze catastrofiche e straordinarie, intercalando queste noticine alla storia e alla cronaca degli avvenimenti di questi anni.

Abbandonando per un momento la cronaca del Fiammeno, dobbiamo suffragare quanto lui ci ha raccontato, con prove coeve o almeno in parte contemporanee, tali da avvalorare quel che lo storico annota nella sua opera, o a smentirlo.

Abbiamo presente una *"memoria de li novi Segni e Spaventevoli prodigi comparsi nuovamente in Cremona e in più luoghi dell'Italia e in varie parti del mondo. Dal M.D. XXIX fino al presente"*¹⁵.

Un foglietto popolare che, insieme a diversi disegni cabalistici, in forma poetica segnala alcuni eventi traumatici: *"un serpente empio e fiero / fra venti nubi e pioggia / de mostruosa foggia / è stato visto. / E mentre il ciel tuona lui fuoco vomitava. / Fieramente gridava / agitando ne l'aria / che era una cosa varia / da vedere"*.

Come ha affermato il Fiammeno ecco che anche questa testimonianza accenna ai tre soli: *"In Alemagna è aparito / tre soli affocati / tutti tre cerchiati d'uno splendore. / Fochi nell'aria con furore / di notte visti sono / da quei che quardar vonno / spesse volte"*.

Per terminare con l'indicazione: *"E per molte contrade / e terre li vicine, terremoti e ruine / sono state. / Tra nubi fochi e venti / s'è vista una gran spada / scorrere in ogni contrada / con grande furia."*

A dire il vero questa testimonianza è figlia di quella grande paura che l'uomo colto sapeva instillare nell'animo della gente, per far sì che ognuno potesse – tramite il timore del castigo – tornare alla fede e alla preghiera. Ma avvalora in parte anche quel che il Fiammeno è venuto annotando nei suoi anni di cronaca e storia.

Il clima di panico che ha caratterizzato il periodo dal Trecento al Cinquecento è anche dovuto alla precarietà della vita, alla mercé di scorribande di conquistatori, di eventi atmosferici di profondo spavento, per quei tempi e anche di guerre di cui le cronache del tempo sono colme.

Tornando un passo indietro nei secoli e parallelamente tenendo in sospeso quanto ci ha raccontato il Fiammeno nei suoi risvolti catastrofici, dobbiamo cercare di capire – proprio attraverso la memoria di alcuni testi fondamentali – come venivano intese queste *"sorprese"* atmosferiche, che al lume della ragione dei nostri tempi

sono assai chiarificabili, ma che ai primi anni del XII secolo, secondo gli scritti di un Abate medioevale come Guiberto di Nogent (*La mia vita*), erano viste con larghi sottintesi e con lievitazioni psicologiche ampie e curiose¹⁶. Nelle memorie del suddetto Abate leggiamo (libro I – “*Diario di un’anima*”): “*Gli avvertimenti del fulmine*”. “*Dio colpisce i monti e gli oggetti insensibili per farci capire che, colpendo le cose che non peccano, intende avvertire i peccatori del giudizio che li attende*”. Giudizio che segue la narrazione delle viste di due fulmini, straordinari, di cui uno, entrando in una chiesa alla vigilia delle festa dei martiri Gervasio e Protasio, colpisce un crocefisso, quindi due preti che stavano in piedi ai due lati dell’arco del presbiterio, uccidendoli e poi va a colpire un monaco che resta però salvo. Il secondo fulmine invece si abbatte su un pavone che dormiva nella camera sovrastante a quella dove dormiva e riposava un giovane monaco. Era il giorno di festa dell’apostolo Giacomo e il fulmine uccide solo il pavone, salvando il monaco. Miracoli che si sommano ai molti che il nostro Abate è venuto raccontando in questo testo e che vanno da guarigioni improvvise, apparizioni di diavoli, eventi demoniaci, malefici e sacrilegi, subito espiati per mezzo di una giustizia divina. Accostiamo anche ad altri testi importanti, come i Cinque libri delle storie di Rodolfo il Glabro e alla vita dell’Abate Guglielmo¹⁷. Qui sono rievocate mirabolanti apparizioni, che fanno pensare a quel che il Fiammeno ci è venuto raccontando nei primi anni della fondazione di Castelleone. Dunque: “*Una balena di spaventosa grandezza*” appare nel mare presso Berneval, nel mese di novembre. Si traggono subito auspici e si arriva a trovare una concomitanza con le guerre scoppiate in occidente. Più avanti, nel libro II°, si legge; “*In Borgogna piovono pietre per tre anni*”, in “*Maniera inspiegabile*”. Più avanti ecco l’apparizione di una cometa, presagio di molte sventure. Accanto a questa ci sono le eclissi di sole, di luna: eventi consueti, ormai, dopo la lettura della *Castelleonea*. A questo proposito, per avvalorare in parte quel che ci ha detto il Fiammeno, ci viene in soccorso un cronista coevo ai fatti narrati nella *Castelleonea*, e precisamente Salimbene De Adam da Parma, il quale nella sua *Cronaca*¹⁸ ci informa che nel mattino del 3 giugno 1239, all’ora nona, “*Il sole si eclissò*”. Poi nell’anno 1222 “*Una stella cometa apparve a molti alla fine di agosto*”. Nel mese di novembre dopo che l’anno era stato piovoso e furioso, ecco l’eclissi di luna e a Natale, “*Sul mezzogiorno*” “*La terra diede un gemito ruggente e tremò ripetutamente*”. Siamo nella norma, quindi, anche Salimbene De Adam ci dà riscontri di una verità atmosferica e meteorologica simile a quella del Fiammeno. Ancora un evento premonitore: il 13 agosto dell’anno 1284, anno della battaglia tra Genovesi e Pisani, due donne vaticinarono questa lotta, dalla visione di “*Due grandi stelle*” che “*Si scontrarono nel cielo, ritraendosi e scontrandosi ripetutamente*”. Tuttavia anche il nostro cronista, così come ha fatto il Fiammeno, tende a dare alle visioni di eclissi (di sole e di luna) una interpretazione religiosa, come appunto afferma

Salimbene¹⁹: *“Indicano e preannunciano altri eventi”*. *“Le più notevoli (eclissi) della luna avvenne nel primo anno del pontificato di Papa Gregorio X, nel maggio, circa all’ora del mattutino, quando nella luna apparve il segno della croce”* (1272). *“Fra gli altri grandi prodigi di stelle, continua Salimbene, massimo fu quello che si fece vedere a tutto il mondo al tempo di Papa Urbano IV”*. *“In cielo apparve una stella cometa dall’apparenza di una fiaccola verso la festa di S. Apollinare e fu visibile fino alla morte del Papa”*. Per concludere, sempre seguendo la cronaca di Salimbene, ecco che nel 1285, *“Il giorno della festa di S. Callisto, si vedevano nel cielo, dalla parte orientale, nell’ora del mattutino, due stelle congiunte. Continuarono ad apparire ogni notte, per molti giorni, ma verso la festa di Ognissanti cominciarono a disgiungersi e a separarsi l’una dall’altra”*²⁰. È logico che dalla *Cronaca* non si può citare tutto quello che attiene al nostro tema, ma si può dire dei vari accenni alla natura e alle calamità naturali, descritte da Salimbene, della carestia, delle epidemie, nonché dei vari miracoli a cui Salimbene presta la sua spiritualità di frate e la sua fede religiosa. Si può affermare quindi che quanto ci ha riferito il Fiammeno nella sua *Storia di Castelleone* sia in parte verosimile, almeno per gli anni che vanno dalla fondazione di Castelleone (1188) e fino alla fine del Cinquecento, tenendo conto solo di quegli *“Eventi”* calamitosi e straordinari a cui si richiama il nostro tema. Tornando alla sua *Castelleonea*, riprendendo dai primi anni del 1600 e fino al 1649, anno in cui termina la cronaca del Fiammeno (escludendo quindi l’aggiunta, *“Cinquantina undecima”*, che tratta degli anni 1650/1651/1652, nelle cui pagine non ci sono note di rilievo per quanto riguarda la nostra ricerca) ci si imbatte nel grande contrasto della peste: un’epidemia che ha percorso tutto il secolo anche se avvisaglie spaventose se ne sono trovate pure nel precedente. Sta di fatto che il Fiammeno segnala il morbo nel 1629: *“In maggio crebbe la carestia ed il sospetto di peste”*. È il primo allarme del morbo che il Fiammeno nell’anno seguente (1630) ci descrive così: *“Si scoprì la peste nei paesi del lago di Como e della Valtellina e poi nella città di Milano”*. Rifacendosi allo storico Lando il quale segnala la pestilenza alla fine dell’inverno sul lago Maggiore, sui monti della Valsassina e quindi in primavera a Milano, il Fiammeno descrive la peste di Castelleone: *“Il 15 aprile si scoprì anche in Castelleone per la morte del nostro chirurgo Antonio Abrembio che con il nostro medico Lattanzio Col piani aveva medicato a Montodine persone infette e solo allora scoperte tali: La peste si fermò con l’aiuto di Dio e con le precauzioni adottate”*. Il nostro storico dice che a Castelleone morirono 300 persone, dall’aprile a dicembre, restando in paese solo 3000 abitanti. E dopo questa ecatombe ecco che il Fiammeno si lascia andare a descrivere un miracolo: *“Una notte di giugno piovve la manna”*.

Giunto agli anni dopo il 1632 e 1633, il Nostro accenna ad altri malanni: *“Più di cento persone morte a Castelleone di pleurite”*. Quindi un vento caldissimo, l’in-

verno seguente senza neve e un gran “*polverone*”.

Sotto la data degli anni 1644/1646 il Fiammeno ci rammenta un gran freddo e un’umidità intensa a Castelleone “*fuori della norma*” e il 6 giugno 1646, la grande inondazione del Serio Morto, “*presagio forse – ipotizza lo storico – di una futura inondazione di persone o mortalità o disagi*”.

È il tema solito del Borgo di Castelleone, che insieme ai disagi naturali ha dovuto sopportare “*guerre, carestie e invasioni continuate*”, ma anche una miseria non indifferente, per le continue richieste di alloggi, sia di soldati mercenari che di militari assoldati ogni volta dai vari padroni del Castello, sempre piegato ai voleri ora di un feudatario ora del conquistatore del momento. Sta di fatto che la gente del Castrum ha sempre pagato, in vario modo, queste scorribande e queste imposizioni, dovute al continuo alternarsi di soldati che combattevano anche per la difesa di Castelleone, a nella maggior parte dei casi impegnati nelle varie battaglie e guerre intorno al Castello, o nelle diverse e innumerevoli conquiste delle città del Cremonese. Ne fa riferimento in alcune pagine, il Fiammeno, che, oltre alle vicissitudini di un piccolo Borgo della provincia di Cremona, ci ha lasciato la testimonianza di un retaggio politico ed economico che richiedeva asilo costante ad avventurieri ed eserciti di passaggio, asilo che constava in vettovaglie, in tasse e balzelli, quando non in un lavoro assiduo e giornaliero nei momenti di maggio bufera per carestie pestilenze e miseria.

Accanto a queste condizioni di povertà, nelle sue cronache abbiamo visto che il nostro storico non ha mancato di disseminare, nel corso dei Secoli, eventi e avvenimenti catastrofici, non certo storicamente ineccepibili, ma certamente in parte verosimili, come abbiamo cercato di verificare contrapponendo la cronaca del Fiammeno con le pagine di altri cronisti del tempo. Resta il fatto che il Fiammeno, se in alcuni punti ha mentito spudoratamente, in altri ci ha dato – col supporto di citazioni doverose – una filigrana di possibile verità storica.

NOTE

1. C. FIAMMENO, *Castelleonea*, ovvero *Historia di Castelleone*. Opera stampata in Cremona nel 1636 (erroneamente nel frontespizio è stata indicata la data del 1630). L'opera è dedicata dal Fiammeno ai conti Pietro Martire e Nicola Ponzone. Stampata da Francesco Bertolotti, si divide in 10 cinquantene, con note che vanno dalla fondazione di Castelleone (1188 e terminano nel 1649. L'autore ha poi aggiunto una ulteriore *decina*, che arriva fino al 1652. Per una disamina di varianti, ristampe e vicissitudini delle date della stampa, si rimanda a C. ZANARDI, *Castelleone, Vita ed opere di Don Clemente Fiammeni*, edito da T. Malfasi nel 2002. Per comodità del lettore non si citano le pagine dell'opera ma le date sotto cui cadono le cronache scelte per il presente saggio. I riferimenti sono alla copia anastatica stampata dalla Biblioteca di Castelleone nel 1971, con i tipi della Litografia Leschiera di Milano.
2. Op. cit., C. FIAMMENO, *Castelleonea*.
3. C. FIAMMENO, *Op. cit.*. Nella lunga introduzione il Fiammeno narra alcune delle ipotesi della fondazione di Castelleone, sorta sulle rovine di Castel Manfredi, distrutto dal Barbarossa.
4. C. ZANARDI, *Castelleone, op. cit.*. La vita in filigrana ma anche i molti dubbi sull'identità del Fiammeno sono in questo volumetto di Zanardi trattati con molte documentazioni che comportano, al di là delle poche illustrazioni, la singolarità di questo personaggio.
5. C. FIAMMENO. È lo stesso autore, nelle pagine introduttive della sua *Castelleonea*, a darci una lista di pubblicazioni che non sono attendibili, se non per alcune di cui si conoscono sia la pubblicazione che l'editore. Tra le improbabili vi è appunto questo *Trattato dei flagelli, peste, guerre e carestie*.
6. Le opere che sono state stampate e che appartengono dunque al Fiammeno sono:
Historia della chiesa di Santa Maria della Misericordia stampa degli Zanni di Cremona nel 1633 – opera in versi.
Trattato della Venerabile Compagnia dei Sacerdoti di Castelleone, detta Comune. Stampa degli Zanni di Cremona 1633.
Historia della Chiesa di Santa Maria della Misericordia. Stampa degli Zanni di Cremona, 1642. Opera in prosa.
Sia l'opera in versi che quella in prosa dedicate alla Madonna del Santuario sono state stampate in anastatica dalla Biblioteca di Castelleone nel 1986.
7. Per i dubbi, le interpretazioni, le varianti e la vita del Fiammeno si rimanda a quanto scritto da C. ZANARDI nelle sue due pubblicazioni: *Castelleone, Op. cit. Castelleone, Storia di Castelleone ricavata della Castelleonea*, di don C. Fiammeni, Ed. Malfasi, 2004.
8. Moltissime sono le opere consultate dal Fiammeno, come ce le descrive l'autore della pagina introduttiva della sua *Castelleonea*. Tra le più note:
Storia di Cremona di ANTONIO CAMPI (1585).
Storia di Cremona di L. CAVITELLI (1588).
Storia di Crema di A. FINO (1571).
Storia di Piacenza di U. LOCATI (1564).
Storia di Milano di B. CORIO (1503 e 1554).
Altre sono richiamate con i soli nomi degli storici, tra cui A. Baronio, B. Platina, F. Biondo, G. Bresciano.
9. Le citazioni, evidenziate dalla data, come detto, sono tratte dalla *Castelleonea*, in edizione anastatica del 1971, e sono state tradotte per una lettura più spedita, annullando le s, v, f, t, come nella stampa ricavata dall'originale.

10. Si fa riferimento qui alla peste del 1348, che causò circa 25 milioni di morti. Una lettura esplicativa è nel volume: *La peste in Europa* di W. Naphy e A. Spider – ed. Il Mulino 2006.
11. Vedi alla nota precedente, suffragata anche da quanto viene dicendo il Fiammeno nelle sue annotazioni.
12. Il morbo, così richiamato dal Fiammeno alla data del 1358, è il lascito della peste che dalle steppe dell'Asia si diffuse in tutta Europa, distruggendo alcune delle più alte strutture socio economiche del sistema feudale, facendo piombare il Vecchio Mondo nella crisi più profonda dopo la caduta dell'Impero Romano.
13. Nell'archivio comunale presso la Biblioteca di Castelleone sono conservati alcuni esemplari interessanti di questi “*permessi*” che venivano rilasciati a chi doveva, per fatti contingenti, spostarsi da un luogo all'altro della Lombardia, nel periodo in cui la peste era considerata una pestilenza molto diffusa. “*proclama di salvaguardia*” era detto questo documento, che dava la possibilità al possessore di transitare, seppure con tante cautele, da un paese all'altro dove infuriava il contagio. Il singolare passaporto permetteva di superare i “*cancelli*” di controllo, istituiti ai bivi delle strade principali dove il viaggiatore veniva controllato.
14. Per i dubbi e le interpretazioni dell'originalità o meno della *Castelleone* si rimanda a C. ZANARDI, *op. cit.*.
15. Erano questi “*foglietti*” anonimi, distribuiti da personaggi popolari che – attraversando paesi e città, con gerle o gabbiette – diffondevano questi “*messaggi*” alla popolazione, insieme a lunari, pianeti della fortuna, vite dei Santi e immaginette, dentro cui vi erano stampate notizie su comete, apparizioni celesti, disegni cabalistici, numeri fortunati ecc. ecc..
Uno di questi esemplari mi è stato fornito gentilmente dal sig. Franco Bianchessi, di Crema, che qui ringrazio vivamente.
16. F. CARDINI (a cura di) – *Sogni e memorie di un Abate medioevale* – ed. Europia, 1998 – libro I° – “*Diario di un'anima*” – Pagg. 89-93.
17. A.A.V.V., *Storie dell'anno 1000*, i cinque libri delle storie di Rodolfo il Glabro, a cura di G. Antenna e D. Tuniz, Ed. Jaka Book 2004, *Vita dell'Abate Guglielmo Idbem* pagg. 94/95.
18. SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronaca*, traduzione di Berardo Rossi Ediz. Radio Tau, Bologna, 1987. Le nostre citazioni sono tratte da questa edizione.
19. SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Op. Cit.*, pag. 793.
20. SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Op. Cit.*, pag. 830.